

## OPEN ARMS - LA LEGGE DEL MARE MEDITERRÁNEO

Regia: **Marcel Barrena**

**Interpreti:** Eduard Fernández (Òscar Camps), Dani Rovira (Gerard), Anna Castillo (Ester), Sergi López (Nico), Àlex Monner (Santi Palacios)

**Genere:** Biografico/Drammatico - **Origine:** Spagna/Grecia - **Anno:** 2021 - **Soggetto:** Marcel Barrena - **Sceneggiatura:** Danielle Schleif - **Fotografia:** Kiko de la Rica - **Musica:** Arnau Bataller - **Montaggio:** Nacho Ruíz Capillas - **Durata:** 109' - **Produzione:** Ibon Cormenzana, Ignasi Estapé, Tono Folguera, Giorgos Karnavas, Adrià Monés, Sergi Moreno, Sandra Tapia - **Distribuzione:** Adler Entertainment (2022)

Il 'caso Open Arms' aveva tenuto banco in Italia nel 2019 dopo che alla nave dell'organizzazione non governativa spagnola, con a bordo 107 migranti, era stato impedito l'ingresso nelle acque territoriali italiane. Lo ricordiamo perché il film del regista spagnolo Marcel Barrena, "Open Arms - La legge del mare", racconta come è nata quella che poi, qualche anno dopo, diventerà la celebre organizzazione non governativa.

Una storia che inizia nel 2015, vicino a Barcellona. Òscar Camps (interpretato da Eduard Fernández) è il proprietario di una società di bagnini. Un giorno rimane letteralmente sconvolto dalla foto del corpicino del bambino siriano annegato e così decide subito di partire per l'isola greca di Lesbo. Chiede aiuto ai suoi collaboratori ma solo uno, Gerard, si unisce alla spedizione. Il suo socio gli concede due giorni al massimo.

Òscar e Gerard, appena giunti sull'isola, si accorgono immediatamente che nessuna autorità governativa si prende davvero carico della salvezza delle persone che cercano di sbarcare sull'isola provenendo dalla vicina Turchia. Abituati, per mestiere, a salvare vite in mare, i due uomini si mettono immediatamente all'opera dato che la vicinanza della costa turca favorisce l'arrivo di migliaia di migranti.

Basta poco però perché il loro operato sia malvisto non solo dalle autorità, polizia e guardia costiera, quelle che dovrebbero occuparsene, ma anche dalla popolazione locale, che non vede di buon occhio la presenza di stranieri sulla loro isola da cartolina. Solo una donna che gestisce un ristorante li ospita e dà loro una mano. È subito chiaro che il paio di giorni concessi dal socio a Òscar sono già diventati mesi e così i due uomini vengono raggiunti da Nico, il socio, e, con grande sorpresa e un po' di disappunto del padre, dalla figlia di Òscar, Esther. Viene così a formarsi una vera e propria squadra, un gruppo di idealisti che poi sarà il nucleo fondatore della organizzazione non governativa Open Arms. Nel mettere in scena tutto questo il film di Barrena sceglie una strada che è come una sorta di utilizzo documentario della fiction. Gli interpreti infatti sono tutti attori ma la vicenda è ricostruita con la precisione di un documentario anche se trova i suoi momenti migliori proprio in quelli concitati delle azioni di salvataggio, nelle discussioni all'interno del gruppo, nella sospettosa diffidenza tra di loro e alcuni degli abitanti, dapprima ostili alla loro presenza. Anche se poi si concede qualche nota melodrammatica di troppo che non convince.

Convince invece, ovviamente, la buona intenzione di presentare al grande pubblico un tema, quello dei migranti, degli sbarchi spesso relegato alle pagine della cronaca

o all'indignazione momentanea per essere poi dimenticato. Il film racconta bene il classico meccanismo dello scaricabarile con il quale ognuno si lava la propria coscienza dando la colpa della situazione, gradino dopo gradino, all'Unione europea. Insomma, quello che una volta si sarebbe definito 'un film necessario': necessario per ricordarci che queste cose continuano ad accadere, necessario per ricordarci il coraggio che hanno avuto Òscar e Gerard, un coraggio che forse molti di noi non avrebbero. 'Non sono un politico, sono un bagnino', dice ad un certo punto Òscar, certo, ma la politica potrebbe prenderne l'esempio.

**L'Eco di Bergamo - Andrea Frambrosi - 04/02/2022**

Il titolo scelto dalla distribuzione italiana è esplicito, "Open Arms" (con sottotitolo "La legge del mare"), ma quello originale "Mediterráneo", ha una potenza evocativa che rende il film di Marcel Barrena (in selezione ufficiale alla XVI Festa del Cinema di Roma) una storia sì particolare nonché universale, individuando nell'esperienza singola l'opportunità di tracciare una storia collettiva.

Che riguarda, certo, le organizzazioni umanitarie non governative che salvano vite, ma interroga noi che restiamo sulla terraferma e abitiamo questo tempo assuefatti da notizie che si rincorrono simili nella loro tragicità, dalle immagini dei naufragi e dei morti arrivati alla deriva.

Ed è la foto del corpo di un bambino annegato trascinato su una spiaggia sconvolge due bagnini, Òscar e Gerard. "Open Arms - La legge del mare" inizia proprio mettendo a confronto le due facce del mare: quella dei bagnanti spensierati per cui il mare è un'evasione, uno svago, un piacere; e quella di chi vede nel mare l'unica via per costruire anzi immaginare una nuova possibilità di vita, anche a costo di perderla.

Geograficamente il Mediterraneo è un mare chiuso, ma la sponda catalana di Òscar e Gerard non è uguale a quella di Lesbo, dove i due, mossi da quell'immagine così impressionante, si dirigono scoprendo che ogni giorno migliaia di persone rischiano la vita fuggendo dai conflitti armati senza che nessuno svolga operazioni di soccorso. Insieme a Esther e Nico creeranno una squadra di soccorso con la quale cercheranno di affrontare la situazione. Una lotta fondata sul principio della solidarietà, per compiere il lavoro disatteso dalle autorità e portare a migliaia di persone l'aiuto di cui hanno estremo bisogno.

Racconto popolare e cronaca di una nuova consapevolezza etica, "Open Arms" ricostruisce la buona battaglia unendo la dimensione didattica alla tensione sentimentale quanto basta per suggestionare anche i più ostili alla causa, calibrando l'impatto emotivo all'altezza dell'impegno umanitario dunque politico incarnato in particolare da Òscar Camps.

Lo interpreta un accorato Eduard Fernández, che ne sa esaltare il dato umano lavorando di sponda con il regista che, da par suo, ne tratteggia la statura eroica del common man in opposizione a coloro - specialmente nei tutori di un ordine spesso spietato - che non sanno accordare l'intelligenza del cuore all'atto della difesa pubblica. Un film morale, civile, dalla parte giusta.

**Rivista del Cinematografo - Lorenzo Ciofani - 14/10/2021**

**NUOVO CINETEATRO ALBINO**